

## XXVI Dom. t. Ord. C – 25. 9. 22

**Lecture:** Am 6, 1a.4-7; 1 Tm 6, 11-16; Lc 16, 19-31

Tra la prima e la terza lettura c'è un discreto rimando tematico: dal profeta *Amos* vengono descritti gli spensierati di Sion, che si trattano con tutti i comodi e lussi, mentre il vangelo riporta la parabola del cosiddetto “ricco epulone”, spensierato anche lui al massimo grado. In ambedue i casi la condizione iniziale dei protagonisti è di crasso edonismo (possono concedersi tutto quello che vogliono), ma essa si capovolge nel corso del racconto.

Nel profeta anticotestamentario (*Amos*) è descritto l'atteggiamento degli “spensierati di Sion”, che si concedono tutto ma “della rovina di Giuseppe non si preoccupano”. Il profeta però li vede già andare “in esilio in testa ai deportati”.

Il notissimo brano evangelico di *Luca*, molto più tardi, contrappone le due situazioni del riccone (noi lo chiamiamo “Epulone”), in vita e in morte, e del poveraccio Lazzaro: il primo può concedersi tutto quello che vuole mentre è in vita, mentre il secondo è meno di uno straccio che imbrogliava, buttato per terra. Ma la vita finisce per ambedue e le condizioni di cui godono nella vita successiva sono il capovolgimento della vita terrestre: dal seno di Abramo (per noi vorrebbe dire “paradiso”) per Lazzaro, agli “inferi fra i tormenti” per il riccone che non aveva pietà. Comincia qui la trattativa del riccone, dagli inferi: guardando in su, intesse un dialogo con Abramo, in paradiso, per ottenere per sé e poi almeno per i fratelli favori dall'aldilà. Ma Abramo non demorde: per orientarsi nella vita devono bastare “Mosè e i profeti”; altrimenti non sarebbe sufficiente nemmeno che “uno risorgesse dai morti”.

La seconda lettura, dalla *prima lettera* di San Paolo a *Timoteo*, ha un altro tono, ma registra comunque richieste molto impegnative per il discepolo Timoteo, nella prospettiva che egli ne abbia bisogno per completare “la tua bella professione di fede” iniziata da tempo. Siccome la vita è una scelta e testimonianza continua (a cominciare da quella di Gesù davanti a Ponzio Pilato), si capisce la forte raccomandazione (“ti ordino”) di “Paolo” al suo discepolo: di “conservare... in modo irreprensibile il comandamento”, cioè l'impegno di testimonianza della vita intera. Si tratta di combattere la buona battaglia della fede, fino al “tempo stabilito”, vivendo nel mistero, destinato a sbocciare nella visione beata, eterna.

***Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti***

Adesso occorrerebbe cambiare un po' la formulazione: se non ascoltano Gesù e i vangeli... Ma avremmo sempre lo stesso messaggio: non è quel che vorremmo sentire noi ma quel che vuol dirci il Signore che conta; le strade per farci giungere i suoi messaggi non gli mancano. Il mondo però è pieno di gente che è sempre convinta di fare bene. Proprio in questi tempi sentiamo quanto si pretenda di giustificare la guerra più cattiva e falsa. Eppure anche alti personaggi della religione di Cristo Signore l'approvano e benedicono. E' un gioco trovare sempre le coperture, che fanno diventare bianco ciò che è nero. Tutto ciò che si fa udire attorno a noi lo filtriamo sempre sulla base di ciò che vogliamo, e in ultima analisi di ciò che siamo. Per questo la pedagogia e la pietà cristiana insistono sempre sulle radici dei nostri interessi, i nostri sentimenti e desideri. Mi sembra che sia molto eloquente l'esempio di Maria, soprattutto durante la vita pubblica di Gesù, quando lei sapeva bene dove finivano le cose ed ebbe la forza di dire il sì continuo, il più tribolato.

*Vostro Don Giuseppe Ghiberti*